

SOLENNITÀ DEI SANTI CRISANTO E DARIA
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
25 OTTOBRE 2023

Le parole di Gesù che abbiamo ascoltato¹ sono poste al termine della sua vita pubblica dopo la Resurrezione di Lazzaro. Gesù, prima della lavanda dei piedi e dei grandi discorsi che precedono la sua consegna, traccia un bilancio di questa attività. Possiamo dire che le parole di Gesù sono parole profetiche, in quanto annunciano quello che di lì a poco si realizzerà. L'evangelista Giovanni trae un bilancio sostanzialmente fallimentare della Sua attività, perché dice che, sebbene Gesù avesse compiuto tanti segni, molti non credevano in Lui e chi credeva non lo faceva apertamente, per timore di essere espulso dalla Sinagoga. Possiamo dire dunque che un ministero contrassegnato da una parola autorevole e da segni che ne testimoniano la potenza e la forza, non ha ottenuto molto.

Dinanzi a questa durezza di cuore e alla caparbieta con cui gli uomini si chiudono alla sua azione, Gesù annuncia che è venuta l'ora del *chicco di grano*: infatti, solo se Egli muore, se il chicco di grano muore, produce frutto. È chiara l'immagine: soltanto una vita donata e spesa nell'amore è feconda. Per questo l'esordio del Capitolo 13 di Giovanni è: «Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine»². È questa la logica del chicco di grano: non ritorna indietro, non si torna indietro e non ci si pente del bene che si è donato. È a fondo perduto! A volte, anche nella tradizione popolare, ci sono tanti proverbi e detti per cui si pensa che fare del bene non abbia un buon tornaconto, anzi, permette che gli altri se ne approfittino. È vero, profondamente vero! Anche noi ci siamo approfittati di Cristo e della sua bontà ma Egli non ci ha accusato davanti al Padre, piuttosto ha offerto sé stesso. Egli è, come dice san Giovanni nella Prima Lettera, «Se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto»³.

È questa la testimonianza di cui parla anche l'Apostolo Pietro nella Seconda Lettura: una pagina abbastanza impegnativa, perché l'Apostolo trae le conseguenze dell'operato di Gesù e forse vuole rassicurare una comunità cristiana, la quale si chiede come mai soffra la persecuzione, come mai si trovi in una condizione di prova e di difficoltà. E Pietro, come abbiamo ascoltato, dice: «Non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova»⁴. Poi aggiunge: «Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo»⁵. Certo, nessuno deve soffrire perché è omicida, ladro, malfattore o delatore; ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca perché è una grazia! E poco prima aveva detto ai domestici, che si lamentavano dei loro padroni, queste parole: «Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio [...]. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi,

¹ Cf. Gv 12,24-26.

² Gv 13,1.

³ 1Gv 2,1.

⁴ 1Pt 4,12.

⁵ 1Pt 4,14.

lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme»⁶. Questa è la via del cristiano che non differisce dalla via del Maestro: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi»⁷.

La risposta, dunque, è quella dei Martiri. Il Martire non annienta l'oppositore, piuttosto fa vedere con la sua testimonianza la potenza trasfigurante del Vangelo. A un certo punto Egli non parla più, non cerca più di convincere con la parola i suoi carnefici o i suoi detrattori, ma fa vedere nella *sua vita*, la logica del chicco di grano. Noi onoriamo e veneriamo oggi questa coppia, di cui abbiamo ascoltato le notizie essenziali. È vero che Daria fu inviata per dissuadere Crisante dall'essere cristiano: era infatti una donna avvenente e tentarono questa via per ricondurlo alla ragione. Accadde però l'opposto e Daria divenne anche lei cristiana e insieme come coppia hanno offerto la loro testimonianza. Forse dovremmo onorare ancora più solennemente questi due Patroni della città di Reggio Emilia – e il prossimo anno probabilmente lo faremo – perché abbiamo bisogno di affidarci alla Parola di Dio e anche al Magistero dei Santi. Avere come Patroni, oltre al grande San Prospero, anche Crisante e Daria, le cui spoglie e reliquie sono in questa Cattedrale, è un grande dono ma anche una grande responsabilità. Questa coppia di santi ci ricorda proprio che la via della Chiesa di Reggio Emilia – Guastalla non potrà essere una via che non sia quella del martirio, cioè della testimonianza e della carità, per portare nelle nostre relazioni, nella nostra Chiesa e nella nostra città, questa logica del chicco di grano. Ciò implica il morire a noi stessi, al nostro egoismo, al nostro individualismo e immette invece nel cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo, questa logica per cui alla fine – come dice il Libro della Sapienza – «La loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace»⁸. E quello che a noi importa è che i nostri nomi siano scritti nei cieli della Gerusalemme Celeste.

⁶ 1Pt 2,19.21.

⁷ Gv 15,20.

⁸ Sap 3,2-3.